



Pendolari alla stazione di Milano Cadorna. La nuova mobilità favorirà anche l'uso delle biciclette



Ci si attrezza, ci si ingegna. «C'è anche l'ipotesi di offrire agli abbonati ad Atm un pacchetto di minuti da utilizzare con le compagnie di sharing», dice Graneli. Su questo tema è stato aperto un tavolo tra i vari attori in gioco, le opzioni potrebbero essere quelle di fornire il pacchetto gratis o a un prezzo scontato.

L'INTERVISTA

## «Meno traffico, ripensare le periferie»

Grumo (Università Cattolica): questa crisi può essere l'occasione per connettere la città con l'hinterland

ANDREA D'AGOSTINO

**P**rogettualità e nuovi modelli organizzativi: sono le parole che cita più spesso Marco Grumo, docente di Economia aziendale, Contabilità e Bilancio all'Università Cattolica di Milano e Brescia, parlando delle sfide che ci attendono nei prossimi mesi. Dalla riprogettazione del lavoro a quella degli spazi urbani, molte aspetti della nostra vita sono destinati a cambiare.

**Professore, come vede la ripartenza di Milano?** Assisteremo ad una grande trasformazione, perché lo smart working sta già portando meno gente in giro, per non parlare dei turisti. I flussi dalle periferie saranno più contingentati, come pure all'interno della città, con meno studenti e lavoratori. Sintetizzando: più logistica delle merci e meno delle persone.

**Che impatto avrà sul trasporto pubblico, che è in forte sofferenza per il calo dei passeggeri?** Avremo sicuramente una minore densità di passeggeri a bordo, meno volumi e una mag-

giore equidistribuzione delle persone lungo la giornata lavorativa.

**Servirà un sostegno pubblico per il Tpl?**

In questa fase c'è sempre un orizzonte di breve periodo dove dobbiamo sostenere l'economia con liquidità e finanziamenti, perché si parte da una struttura organizzativa "vecchia", nel senso di pre-emergenza, che non si può bloccare da un momento all'altro, ma con i ricavi del post-emergenza, che valgono un terzo di quelli precedenti. Nel breve periodo, i sostegni servono proprio a garantire le strutture organizzative precedenti che non possono essere spente da un momento all'altro. Ma come possiamo riprogettare il dopo? Serve un nuovo modello che tenga insieme economia e sicurezza: non potremo chiedere finanziamenti senza scadenza, e non potremo neanche aumentare troppo i prezzi, perché molte persone rischiano di perdere il lavoro e non hanno la stessa capacità di spesa di prima. **Torniamo allo smart working: è destinato a durare a lungo?**

Per il docente di Economia aziendale dell'ateneo, la fase emergenziale potrà offrire lo spunto per riqualificare attività e servizi dei territori circostanti, ora che gli spostamenti da fuori verso il centro della metropoli sono calati in maniera drastica

Le imprese ormai sono già da tempo in questa prospettiva, quelle più innovative erano già su questa strada. Per le altre, la crisi sanitaria ha velocizzato questo processo. Se non c'è la necessità, l'uomo di solito non investe; ritengo quindi che lo smart working potrà trovare un suo spazio non soltanto in una logica emergenziale.

**Università: come vi siete organizzati in Cattolica?**

Ho tre corsi in questo semestre e stanno an-

dando bene, i miei studenti sono contenti. Anche i miei colleghi stanno avendo riscontri positivi: usavamo già da tanti anni una piattaforma elettronica per la didattica che prevedeva la possibilità di fare lezioni live, pubblicare slide o organizzare forum; l'abbiamo implementata, e oggi eroghiamo migliaia di ore di lezione online. **E il settore culturale? Negli ultimi anni Milano ha avuto un boom di grandi eventi: come farà a ripartire?**

Sarà sicuramente uno dei settori più colpiti, ma anche qui andranno ideati progetti nuovi. Tutte le città erano pensate per essere il centro di flussi che arrivavano da fuori. Questa nuova crisi apre invece un nuovo orizzonte: fare progetti che rivitalizzino il fuori, i centri dell'hinterland.

**Si riferisce anche alle periferie?**

Esattamente. Bisognerà però fare un ragionamento concreto, e qui torno alla necessità di progetto innovativi e di una politica che se ne occupi seriamente. Molti

eventi culturali erano già diffusi sul territorio, coinvolgendo i quartieri periferici. Anzi, alcuni erano stati progettati per Milano città, finché qualcuno non ha pensato di estenderli fuori. C'è insomma una tendenza dei territori ad attivarsi e a collaborare con la città, e può essere l'occasione per riqualificare attività e servizi. Ricordo che la nostra è una storia di territorialità, prima ancora che di metropoli. Ma le nostre storie lombarde erano legate al territorio: scuole locali, parrocchie, oratori, cooperative, casse rurali, circoli vari... poi è successo che abbiamo adottato il modello industriale che ha fatto convergere tutto verso il centro, svuotando i territori circostanti. Adesso che non possiamo fare assembramenti, potrebbe essere l'occasione di ripensare questi territori: con la differenza che prima erano più isolati, mentre oggi ci si può vivere in modo più connesso.